



ARCHITETTURA E TERRITORIO STORICO: STUDI SU KÀ 'D-MEZANIS A RUEGLIO

FONTI MATERIALI E DOCUMENTARIE PER LA STORIA DELL'EDIFICIO

PROF.SSA ARCH. SILVIA BELTRAMO
POLITECNICO DI TORINO DIPARTIMENTO DIST

Aprile 2021

1. RICERCA FONTI DOCUMENTARIE. ARCHIVI STORICO COMUNALE E PARROCCHIALE DI RUEGLIO
2. RICERCA FONTI DOCUMENTARIE. FONDI NOTARILI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (SEZIONE RIUNITE)
3. RICERCA FONTI ICONOGRAFICHE
4. RICERCA FONTI MATERIALI. APPARATI DECORATIVI DELLA CASA
5. RICERCA FONTI MATERIALI. STUDIO DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE: ANALISI STRATIGRAFICA E ABACO TIPOLOGICO DELLE MURATURE DI KÀ 'D-MEZANIS
6. RICERCA FONTI MATERIALI. EPIGRAFI E DATE
7. RICERCA FONTI MATERIALI. ANALISI DELL'ARCHITETTURA STORICA DEL TERRITORIO E DELLE SOLUZIONI COSTRUTTIVE E ABITATIVE
8. ESITI DELLA RICERCA. CANTIERI E FASI COSTRUTTIVE DI KÀ 'D-MEZANIS
9. TAVOLE GRAFICHE.
 - ABACO FOTOGRAFICO DEL PAESAGGIO STORICO: INSEDIAMENTI, EDILIZIA E TECNICHE COSTRUTTIVE DELLE VALLI DI CHY E CHIUSELLA
 - ABACO DELLE MURATURE IN PIETRA DI KÀ D'MEZANIS
 - CANTIERI E FASI COSTRUTTIVE DI KÀ 'D-MEZANIS

PREMESSA

Dagli studi svolti durante il cantiere di restauro della Cà 'd-Mezanis¹ sono emersi alcuni aspetti rilevanti sui quali si è deciso di articolare i temi della ricerca programmata e svolta, nell'ambito dell'incarico ricevuto sulla base del **progetto e preventivo per contratto di ricerca storica su Cà 'd-Mezanis** presentato all'attenzione della sindaca di Rueglio, dott.ssa Gabriella Laffaille, in data 03.12.2018².

Nell'incarico la proposta di ricerca si articolava secondo i seguenti punti:

1. Verifica presso l'archivio storico comunale ed eventualmente quello parrocchiale (se inventariati): nei fondi dell'archivio comunale analisi delle proprietà catastali per comprendere i passaggi di proprietà ed eventualmente anche sui documenti notarili (se conservati nella vostra sede).
2. Analisi dell'architettura storica del territorio per riscontri con soluzioni costruttive e abitative simili: loggiato, scala, composizione degli spazi interni.
3. Analisi stratigrafica delle murature dell'edificio per ricostruire le fasi costruttive.
4. Ricerca sugli apparati decorativi della casa rinvenuti durante i restauri.
5. Restituzione grafica su tavole tematiche di quanto emerso dalla ricerca.

Nella presente relazione si esplicitano gli esiti raggiunti e il percorso metodologico attuato.

¹ Programma "6000 Campanili" – Lavori di Recupero del fabbricato denominato "Cà 'd-Mezanis", Rueglio. ATP arch. Paolo Bovo, arch. Stefano Beccio, ing. Ivano Testone, arch. Silvia Beltramo, dr. Francesco Brigadeci.

² Lo svolgimento della ricerca ha visto la preziosa collaborazione dell'arch. Paolo Bovo e dello studio Ante di Saluzzo. Ringrazio l'architetto per l'aiuto e il confronto determinante nelle fasi del lavoro. L'elaborazione delle tavole grafiche costituenti parti integranti della relazione di ricerca si deve all'arch. Ilaria Papa alla quale va il mio sentito ringraziamento per l'aiuto fornito.



1. RICERCA FONTI DOCUMENTARIE. ARCHIVI STORICO COMUNALE E PARROCCHIALE DI RUEGLIO

La ricerca prevedeva la verifica nei fondi conservati presso l'archivio storico comunale e in quello parrocchiale (se accessibili e inventariati), di possibili dati inerenti i passaggi di proprietà sulla base dello studio delle fonti catastali ed *eventualmente anche sui documenti notarili*, se conservati negli archivi sopra citati.

Il fortunato e inatteso ritrovamento dello stemma nella sala principale della casa durante i lavori di restauro, ha permesso di avviare lo studio sui proprietari della casa. Grazie al coinvolgimento di alcuni specialisti, la dott.ssa Luisa Gentile e il prof. Guido Gentile, allo studioso ing. Vacchetta e alle numerose indagini storiografiche relative ai blasonari delle famiglie piemontesi, delle quali si fornisce ampio esito in nota³, è stato possibile attribuire lo stemma alla famiglia Bondesio.

Nel merito della ricerca sull'archivio parrocchiale è stato svolto un incontro con il sig. Marchiano, che ne ha profonda conoscenza, e lo ha studiato fornendo alcune preziose indicazioni in merito. Si è potuto ricostruire l'albero genealogico della famiglia Bondesio, presente a Rueglio sin dal 1618⁴, individuando i possibili committenti delle numerose trasformazioni accorse all'edificio.

Sulla base della genealogia ricostruita si è svolta anche la successiva indagine presso i fondi notarili conservati in Archivio di Stato di Torino.

La famiglia signorile dei Bondesio presente nei comuni di Fiano e Rueglio sin dal sec XVII, non ottiene titoli nobiliari e che aveva stemma equiparabile.

Lo stemma è diviso in due parti: quella superiore ha fondo azzurro con un sole d'oro con i raggi. La parte inferiore è oro con un'aquila nera, con corona e con una sola testa. A lato del sole, sulla superficie sovrastante dello sfondo azzurro, è percettibile la traccia verosimile di una ulteriore decorazione, non pienamente riconoscibile, che potrebbe condurre ad un elmo araldico con disegno accennato, grigio scuro, visto di profilo.

Sulla famiglia Bondesio lo storico Bertolotti attestava, nei suoi studi alla fine dell'Ottocento, la presenza di un medico: "un medico di qualche merito nel principio del secolo passato", e nel 1618, del parroco Martino Bondesio, data a partire dalla quale si conservano i registri parrocchiali⁵.

³ F. A. Della Chiesa, *Fiori di Blasoneria per ornare la corona di Savoia con i fregi della nobiltà*, Torino, 1777; A. Manno, *Il Patriziato Subalpino*, voll. I e II, Firenze, 1895-1906; G. di Crollanza, *Dizionario Storico Blasonico delle Famiglie Nobili e Notabili Italiane*, Pisa, 1886; F. Guasco di Bisio, *Dizionario feudale degli Antichi Stati Sardi*, Pinerolo, 1911; *I Consegnaenti d'arme piemontesi*, Torino, 2000; *Le armi gentilizie piemontesi dal Patriziato Subalpino*, a cura di A. Scordo, Torino, 2000; *Onore Colore Identità, il Blasonario delle famiglie piemontesi e subalpine*, a cura di G. Mola di Nomaglio, R. Sandri-Giachino, e F. Bona, Torino, 2010; F. Bona, *Stemmi dei consegnaenti d'arme piemontesi*, Torino, 2013. Siti internet <http://www.blasonariosubalpino.it/index1.html>; <https://vivant.it/>.

⁴ Alcuni riferimenti alla famiglia Bondesio sono contenuti in A. Bertolotti, *Passeggiate nel Canavese*, Ivrea, 1871.

⁵ *Ibidem*, pp. 206, 215-216.

Bondesio

(famiglia con memorie dal XVII secolo)

(in Fiano e Rueglio)



Troncato d'azzurro, al sole d'oro, e d'oro, all'aquila di nero
[Consegnamento 1687 non riportato da Manno]

motto: FOVENDO SANAT

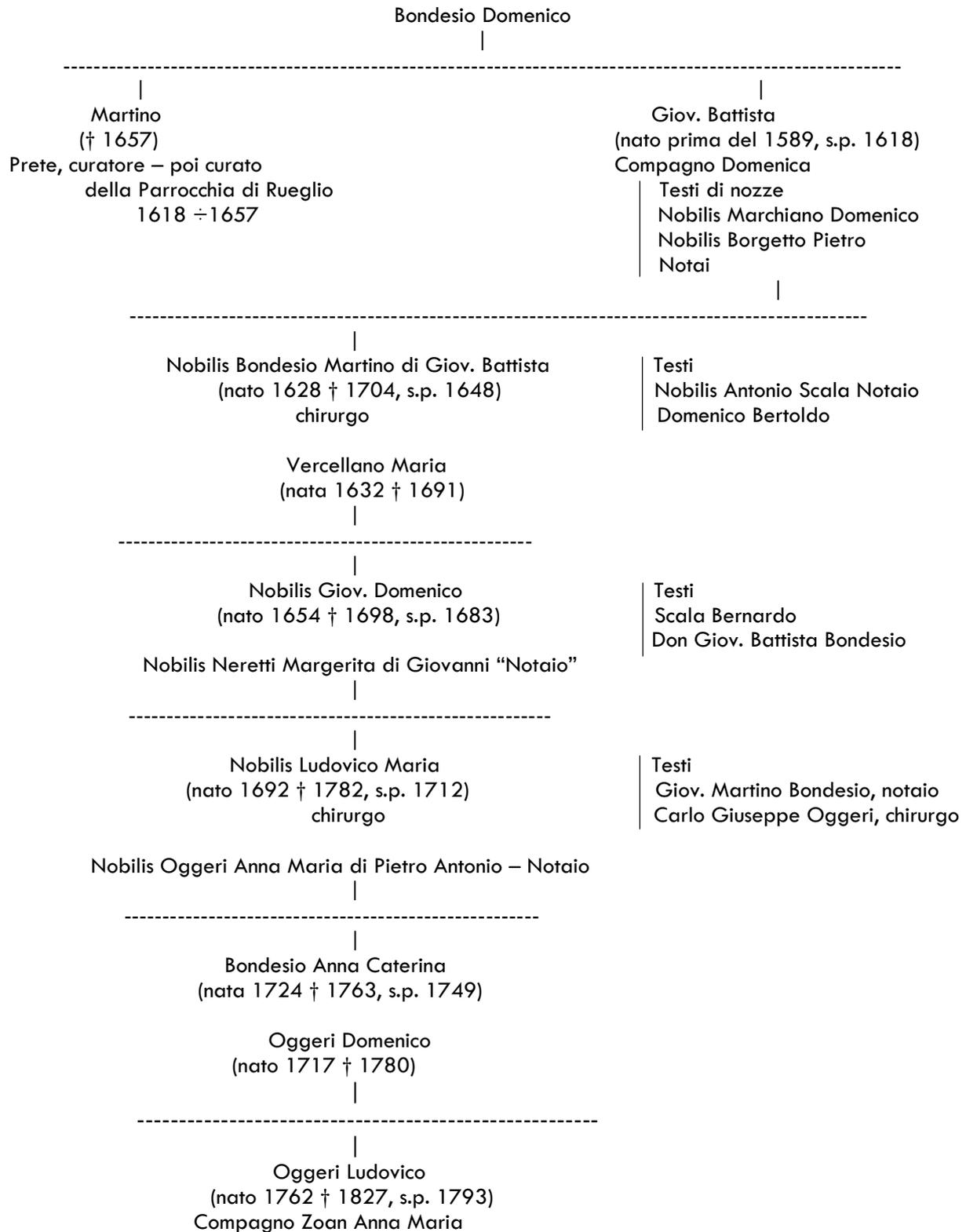
Dal *Blasonario Subalpino* si attesta un consegnamento d'arma (ricognizione generale del diritto allo stemma dei sudditi sabaudi di qua dai monti) della famiglia Bondesio nel 1688. Significato del motto: Riscaldando risana (riferito al sole):

Trascrizione del consegnamento:

Data: 23-3-1688. Luogo: Rueglio. Consegnante: BONDESIO Gio Batta e (non compaiono personalmente) Signori Martino, padre, Gio Domenico, Gio Pietro, Gio Carlo, Gio Martino e Gio Antonio, fratelli. Qualifica: Signor. Attività: Prevosto di Fiano. Arma: Un scudo contornato a beneplacito d'azzurro troncato sopra oro ad un sole del secondo nel primo et un'aquila di sabia nel secondo. Ornamenti: Elmo ornato. Motto: FOVENDO SANAT. Privilegio: Testimoniali delli 25 febraro hor scorso da cui consta l'uso da oltre 60 anni. Conferma: Sì. Esito: Sì, al ricorrente e suoi figliuoli e loro descendent per linea masculina legittimi e naturali, pagando 15 lire. Manno: famiglia non riportata.



Albero genealogico della famiglia Bondesio e proprietari "Kà 'd-Mezanis"⁶



⁶ Si riporta l'albero genealogico della famiglia Bondesio predisposto dal sig. Marchiano ed esito degli studi da lui condotti. Colgo l'occasione per ringraziarlo per avere condiviso con me le sue ricerche.

(nata 1771 † 1827)

|

|

Martino

(nato 1802 † 1837, s.p. 1824)

Cura Stura Margherita di Giovanni

(nata 1800)

|

|

Oggeri Bondesio Maria Cristina
(nata 1826 † 1900, s.p. 1843)

Ricono Arboiat Giac. Filippo

|

Maria
(nata 1859)
nubile

|

Ricono Arboiat Costantino "Arboiatin"
(s.p. 1935)

Gianonatti Leonilda "Runcheisa"

|

Oggero Bondesio Maria Caterina
(nata 1829 † 1890, s.p. 1851)

Cura Stura Battista
(nato 1823 † 1899)

Battista dal Tor
illetterato
combattente
1° Guerra d'Indipendenza 1848-49
reg. Nizza Cavalleria
Residenti in Via dello Statuto, 3
"Kà 'd-Mezanis"

2. RICERCA FONTI DOCUMENTARIE. FONDI NOTARILI DELL'ARCHIVIO DI STATO DI TORINO (SEZIONE RIUNITE)

Dalla prima parte della ricerca sui fondi documentari è emersa la necessità di proseguire l'indagine con lo spoglio dell'archivio notarile conservato in Archivio di Stato di Torino.

Questa parte dell'attività, non prevista dal progetto presentato e svolta quindi al di fuori di quanto preventivato, è stata particolarmente lunga e gravosa. I fondi notarili archiviati per nome del notaio e per località, sono incompleti e frammentari e solo a volte mostrano all'inizio del volume che li raccoglie la rubrica con registrati gli atti e i nomi e cognomi relativi ai privati che si sono rivolti ai notai per rogare documenti. Inoltre in molti casi, si conservano solo i *Minutari*, le brutte copie, che poi venivano trascritte nei registri ufficiali. Spesso queste scritture presentano difficoltà di interpretazione e di lettura.

Degli atti rogati a Rueglio e inventariati per questa località, è conservato solo 1 mazzo, risalente al 1724, nel fondo:

- Uffici di insinuazione | Ufficio di insinuazione di Ivrea | Quagliuso, Quazolo, Quincinetto, Rueglio, ecc. | Copia degli atti insinuati

La ricerca quindi si è ulteriormente estesa ad altri fondi notarili, attraverso la consultazione e il regesto dei seguenti fondi documentari:

- Sezioni Riunite -> Uffici di insinuazione -> Ufficio di insinuazione di Ivrea -> Valli, 1610 – 1703, 66 volumi
- Ufficio di insinuazione di Castellamonte
- Notai | Notai della tappa di Ivrea | Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento | Notaio Miglio Vincenzo
- Notai | Notai della tappa di Ivrea | Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento | Notaio Neretti Giovanni Battista
- Notai | Notai della tappa di Ivrea | Atti dei notai della tappa di Ivrea primo versamento | Notaio Borgetti Giovanni Antonio, 5 mazzi
- Notai diversi A-B periodo francese
- Notai diversi C-F
- Notai diversi G-MA
- Notai diversi Me-V

Dall'analisi svolta sulle fonti edite e grazie al confronto con il dott. Carlo A.M. Burdet è stato possibile ricostruire la presenza dei notai, provenienti da diverse località, attivi a Rueglio in un arco cronologico compreso tra il XVII e il XVIII secolo. Già questa prima parte della ricerca ha richiesto un lavoro molto

lungo di incrocio di fonti differenti, edite, documentarie e orali. Lo spoglio dei documenti d'archivio si è svolto nell'arco di sei mesi, marzo-agosto del 2019, non continuativi, in Archivio di stato di Torino, e due mesi circa per lo studio dei documenti rintracciati.

Primo elenco di notai che hanno svolto la loro attività a Rueglio⁷:

1. [Mautino Martino](#)

2. Mautino Bartolomeo 1728 Agliè (1 Vol. 3664 PQ 69-16)

3. Mautino Massimo 1793-1801? Agliè (Voll. 3665-367 PQ 69-16)

○ Minutari, dal 1793 al 1801, 2 voll.

○ Ricevute di insinuazione, dal 1795 al 1801, 3 voll.

4. Vigna Carlo Vincenzo 1798-1801?, Ivrea 1798-1801 (Vol. 2420 PQ 65 17)

5. Scala Giovanni Francesco 1601-1640 residente a Ivrea; (voll. 5208-5213, PQ 74 -9)

6. Borgetti Giovanni Antonio 1779-1820, 8 Voll. 937-944, PQ 61/14, /15 (dal 940)

7. Miglio Vincenzo 1812-1814, compreso nell'ultimo minutarario del notaio Bersano Gian Domenico (1767 - 1799; 1801 – 1806, 13 voll., vol. 355)

8. Neretti Giovanni Battista, Roga a Rueglio (1798 – 1805, 2 voll.)

9. [Desotto Giovanni](#)

10. [Borgatta Martino](#)

11. [Marchiano Domenico](#)

Il riscontro presso gli archivi sopraindicati è stato attuato con cura e ha richiesto una meticolosa ricerca. I documenti rintracciati, una ventina circa, che documentano vendite e passaggi di proprietà dei due rami della famiglia Bondesio, non sembrano, ad una prima lettura, essere riferibili a Kà 'd-Mezanis. Sarà importante proseguire con la ricerca, interpretando i dati riscontrati nella prima fase di lavoro svolto.

Da alcuni documenti notarili inerenti a Rueglio appare chiaro che la denominazione della casa, consolidata nel tempo, di Kà 'd-Mezanis, riprende il toponimo di Mezanis con il quale viene indicata la parte centrale dell'abitato negli atti di età moderna.

⁷ In blu quelli dei quali non sono conservati specifici fondi in Archivio di Stato.

Il ritrovamento dello stemma e l'attribuzione alla famiglia Bondesio della proprietà della casa⁸, al momento non suffragata da dati documentari, rivede quanto scritto fino ad ora sull'edificio e riportato nelle relazioni e nelle guide fino ad oggi. Cito a titolo di esempio: "Il manufatto fu probabilmente costruito dopo l'inizio del XV secolo dalla famiglia Scala, giurisdicente a Rueglio per i conti di San Martino, presso la località denominata Cantone di Mesanis. Verso la fine del Seicento, il marchese Carlo Emilio di Parella (che si rifugiava a Rueglio presso il vassallo Antonio Scala, proprietario dell'abitazione) fece costruire una torre di avvistamento sul lato ovest dell'edificio. All'inizio del XVIII secolo venne abitato dal senatore Domenico Scala, che regalò una parte del vasto terreno che circondava l'edificio alla popolazione, per la costruzione di un forno pubblico per la panificazione (oggi non più esistente)"⁹. Dallo studio di Dilma Vercellano Formento risulta che la casa era abitata dalla famiglia Scala: "All'inizio del 1700 un nipote del notaio Antonio Scala, Domenico, giunse al grado di senatore. Abitava "La ka'd-Mezanîs", che a quel tempo era circondata da un vasto terreno, e fu colui che regalò parte del terreno del giardino alla popolazione di Rueglio, perché vi fosse costruito un forno pubblico per il pane"¹⁰. Così come risulta ancora da indagare il rapporto tra il Carlo Emilio San Martino di Parella e Antonio Scala e il supposto periodo di ritiro in Kà 'd-Mezanis del marchese durante l'esilio imposto dopo la congiura capeggiata dal marchese contro la reggente Maria Giovanna Battista di Savoia Nemours¹¹.

Bertolotti sottolinea che Rueglio fu feudo dei San Martino "ed ebbero giurisdizione in esso, specialmente i rami di Parelia, di Lorzà, di Baldissero, di Castelnuovo e di Chiesanova [...]. Troviamo nel finir del secolo XV e principiar del seguente la famiglia Scala piuttosto importante, poiché un Domenico figlio di Giovanni Scala aveva investitura di vari beni in Rueglio nel 1494 da Sebastiano di Lorzà, a cui faceva ancora consegnamento nel 1504. Tale cognome è rappresentato abbondantemente nel villaggio, ed è ricordato un senatore"¹².

⁸ Se pur non attestata, ancora, da atti notarili specifici; cfr. ricerca sugli atti notarili nella presente relazione.

⁹ Relazione progetto esecutivo e vari documenti consegnati dall'amministrazione, come la relazione "Inquadramento storico" redatta da Vilma Vercellano Formento, utile per molti altri aspetti.

¹⁰ Nel manoscritto non sono citate le fonti per cui non è stato possibile approfondire questo aspetto.

¹¹ Lascio il compito agli storici di proseguire gli studi in tal senso e darne aggiornamento alla comunità scientifica.

¹²Bertolotti, *Passeggiate...cit.*, p. 206.



3. RICERCA FONTI ICONOGRAFICHE

A partire dal noto disegno acquerellato, già pubblicato da Cavallari Murat, rappresentante una casa signorile del canavese¹³, si è deciso di intraprendere un ulteriore ramo della ricerca, indagando le fonti iconografiche (cartografiche, fotografiche e di rappresentazione generica, quali disegni e appunti) riguardanti Rueglio e la Valchiusella.

La ricerca è stata condotta presso numerosi archivi (l'elenco dei fondi è a seguire nel testo), ma senza riscontri puntuali, utili a ricostruire la storia della Cà 'd-Mezanis.

I fondi indagati sono stati i seguenti:

A. Presso Archivio della Fondazione Torino Musei (c/o GAM)

1. fondo Alfredo d'Andrade
2. fondo fotografico Vittorio Avondo (Archivio Fotografico)
3. fondo fotografico Stefano Bricarelli
4. fondo fotografico Mario Gabinio
5. fondo fotografico Vittorio Ecclesia
6. fondo fotografico e grafico Carlo Nigra
7. fondo fotografico Istituto Italiano Arti Grafiche di Bergamo

B. Fondazione Italiana per la Fotografia, fondo Secondo Pia

C. Archivio Fotografico SABAP per la Città Metropolitana di Torino, Archivio fotografico storico, Secondo Pia

D. Politecnico di Torino, DIST, Laboratorio Beni Culturali, Fondo Riccardo Brayda

E. Università di Torino, Biblioteca di Arte, Musica e Spettacolo - Dipartimento di Studi Umanistici, Istituto Arti Grafiche Bergamo

F. Archivio di Stato di Torino, Archivio Alfredo d'Andrade

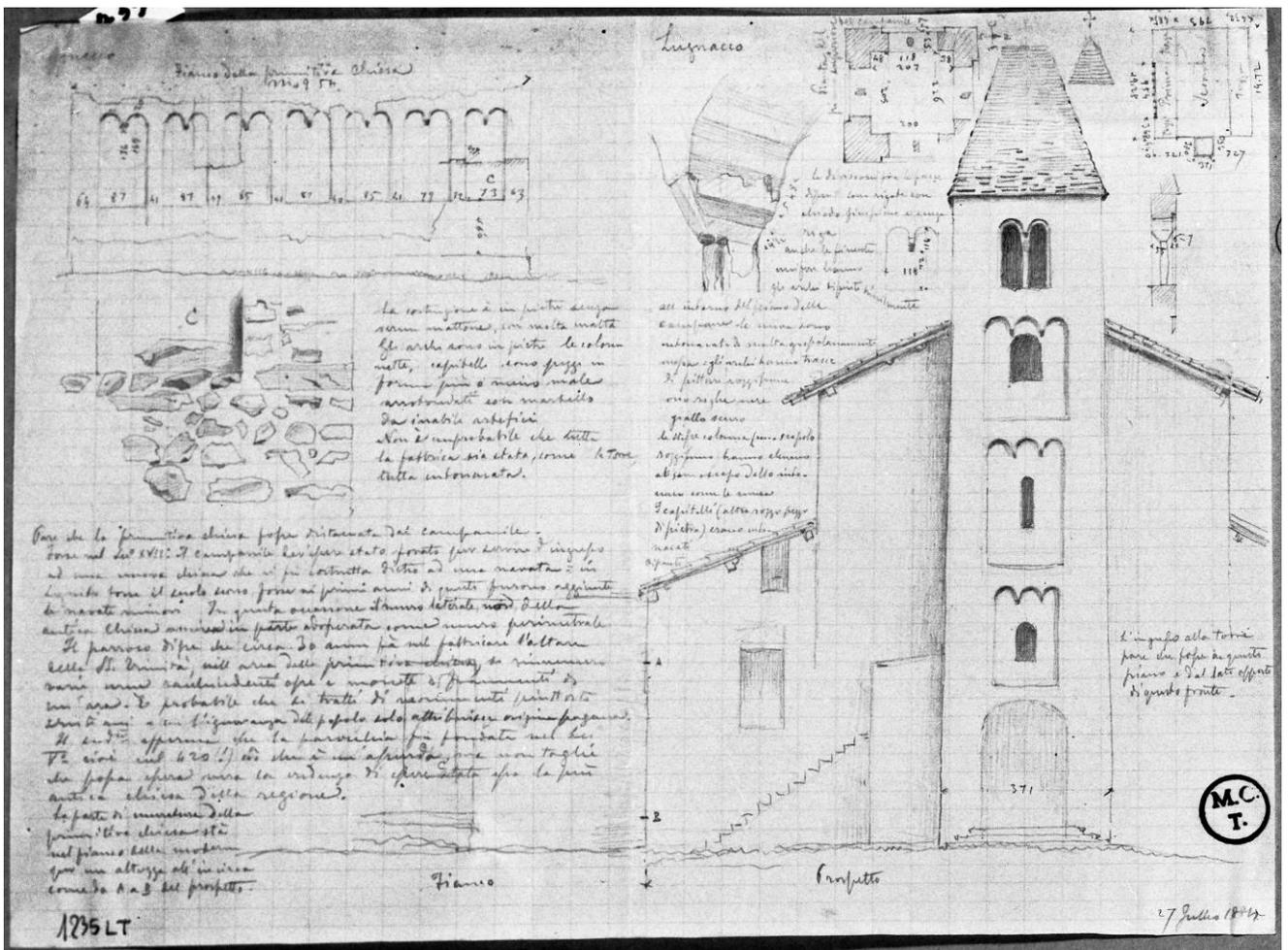
G. Soprintendenza Archeologia Belle Arti e Paesaggio per la città Metropolitana di Torino, Archivio Alfredo d'Andrade.

¹³ A. Cavallari Murat, *Tra Serra d'Ivrea e Orco*, Torino, 1976, p. 241. Il disegno nella realtà non rappresenta Cà 'd-Mezanis, ma un altro edificio rintracciato durante la ricerca svolta sul territorio, nel comune di Brosso.

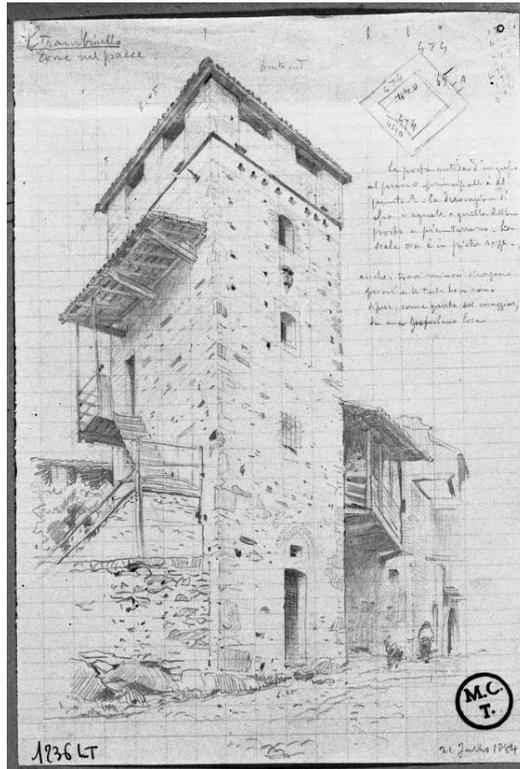
Questa parte della ricerca sulle fonti iconografiche si è svolta tra marzo-dicembre del 2019, per un impegno stimato di due mesi circa per l'attività di contatto (non tutti gli archivi hanno regolare apertura al pubblico) e di consultazione e di restituzione delle fonti.

Pur essendo l'attività del soprintendente Alfredo d'Andrade ben documentata negli archivi visitati ed essendo noti gli interessi, anche personali, che aveva sul territorio, in particolare per il canavese, non sono emersi dati significativi sulla Kà 'd-Mezanis, mentre alcuni appunti e disegni documentano edifici, principalmente castelli, del territorio prossimo ad Ivrea. Un altro grande protagonista, molto impegnato nella conoscenza e nella documentazione del territorio canavesano, è stato Carlo Nigra; tra i documenti rintracciati nel fondo conservato ai Musei Civici di Torino, si segnalano relazioni e disegni inerenti soprattutto ad edifici fortificati nell'alto canavese e nel territorio valdostano.

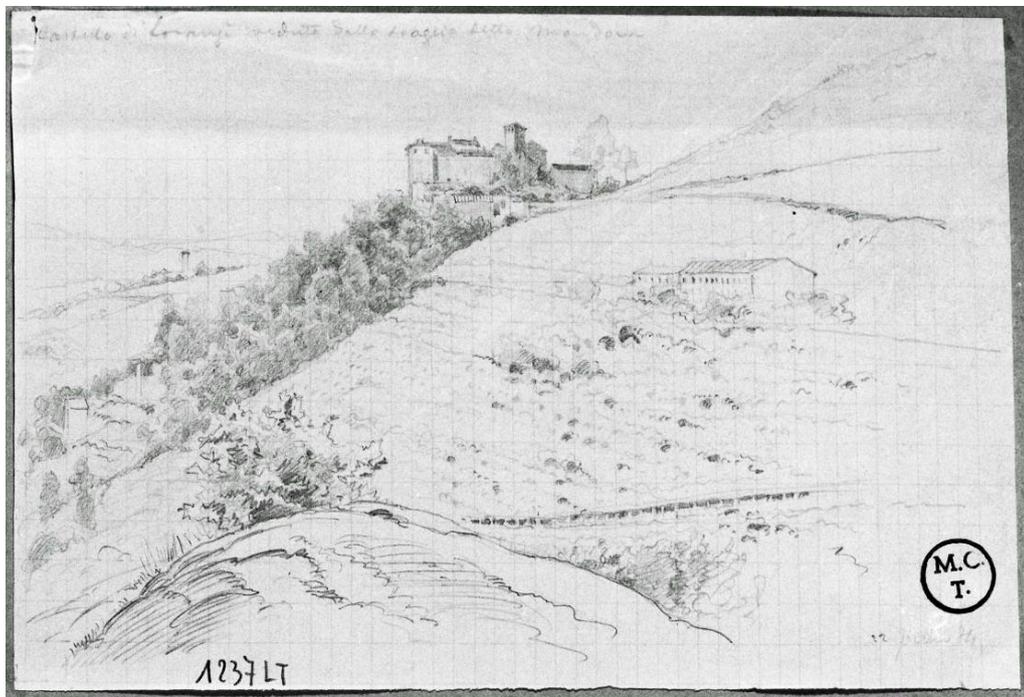
In realtà questi dati pur non essendo immediatamente fruibili per ricostruire la storia dell'edificio sono stati di grande utilità per lo studio delle tecniche costruttive storiche.



D'ANDRADE Alfredo Cesare Reis Freire, Chiesa di Lugnacco, 1884.



D'ANDRADE Alfredo Cesare Reis Freire, Torre di Strambinello, 1884.



D'ANDRADE Alfredo Cesare Reis Freire, Castello di Lorzanzè, 1884.



4. RICERCA FONTI MATERIALI. APPARATI DECORATIVI DELLA CASA

Una prima parte della ricerca è stata rivolta a ricercare analoghi sistemi decorativi nei cantieri delle residenze signorili restaurate negli ultimi decenni. Su base bibliografica sono stati anche indagati repertori di arredi tessili e di arredamento per comprendere se il ciclo decorativo riscontrato e recentemente riemerso nella Cà 'd-Mezanis potesse avere qualche riscontro. Il confronto con i restauratori ha fatto emergere l'unicità del ciclo, almeno per il livello di conoscenza acquisito al momento.

Le relazioni curate durante il cantiere dall'arch. Paolo Bovo e dal restauratore Francesco Brigadeci hanno evidenziato dati di sicuro interesse. Si riportano parte delle considerazioni maturate sull'apparato decorativo:

“Nei locali del piano primo sono infatti riconoscibili decorazioni multiple replicate in forma espressiva e sovrapposte, aggregate per fasi e ottenute con il medesimo disegno semplice, policromo e floreale, con geometrie che riquadrano le superfici dei muri in campi regolari. Gli ornamenti decorano le superfici comprendendo anche le due volte esistenti negli ambienti, incorniciano porte, finestre e nicchie murarie. I decori hanno collegamento diretto con le destinazioni d'uso presumibili per il fabbricato e con la dislocazione originaria del mobilio stabilita per ciascun vano. Fra le superfici indagate si distinguono almeno nove tipologie di intonaco diverse e sebbene il materiale di base fosse costante, un grassello di calce forte e stagionato, queste sono lavorate in modo diversificato e le superfici più antiche rinvenute (nella sala del piano superiore) sono ascrivibili alla fase storica intervenuta fra il XVII e XVIII secolo, sembrano essere appositamente predisposte (con l'ausilio di marmorino) per accogliere il decoro policromo, eseguito presumibilmente con tecnica a mezzo fresco. Fra queste ultime superfici di intonaco di calce, su muratura in pietra, levigato con ornamenti floreali policromi dai toni predominanti di ocra rossa e blu, vi è una variabile presente sulla facciata interna del fronte principale e che prospetta l'incisione degli ornati sull'intonaco. Il medesimo fronte è stato più volte decorato e ciò che vediamo oggi dall'esterno dell'edificio è sicuramente ascrivibile ad una fase più moderna (del XIX e XX secolo)”¹⁴.

La ripresa dello stesso tema decorativo in più parti della casa, riproposto in fasi decorative differenti, conferma una continuità di gusto nella committenza ed evidentemente, un tema decorativo comune, del quale però oggi non abbiamo un riscontro oggettivo.

Nella prima fase della ricerca non sembrano riscontrarsi sistemi decorativi analoghi a quelli rintracciati nella Cà 'd-Mezanis. Sarà importante proseguire con la ricerca, anche sul territorio, in altri edifici di pregio che possono aver conservato tracce di analogo gusto e decorazione, interpretando i dati riscontrati nella prima fase di ricerca svolta.

¹⁴ Relazione sui sistemi decorativi redatta dall'arch. Paolo Bovo ed inviata all'amministrazione comunale.



5. RICERCA FONTI MATERIALI. STUDIO DELLE TECNICHE COSTRUTTIVE: ANALISI STRATIGRAFICA E ABACO TIPOLOGICO DELLE MURATURE DI KÀ 'D-MEZANIS

Il metodo adottato per lo studio delle murature di Kà 'd-Mezanis è quello consolidato nelle ricerche sull'edilizia storica, da una serie di studi condotti a partire dalla tesi di specializzazione e maturati successivamente nelle numerose ricerche che ho portato avanti negli anni sui territori valdostani e piemontesi¹⁵.

Le fonti storiche documentarie possono fornire informazioni, che sono molto rare almeno sul nostro territorio, per le strutture minori e per i periodi che precedono l'età moderna, sul committente, sul costo, sulle strutture sociali e sui rapporti tra committente e costruttore, altrimenti difficilmente ricavabili. Tuttavia, risulta particolarmente difficoltoso riuscire a collegare in maniera precisa una informazione desunta da questo tipo di fonte al patrimonio edilizio diffuso.

Le fonti materiali che gli archeologi descrivono come utili "per una datazione diretta", invece, possono fornire indicazioni sulla cronologia relativa delle fasi costruttive dell'edificio. Anche la modifica della forma di alcuni elementi architettonici, come le aperture, i portali, i balconi, le logge, cioè tutti quei singoli elementi costruttivi, possono essere considerati come un indicatore cronologico e tecnico attribuibile quindi ad una delle fasi di trasformazione di un edificio.

Gli studi a scala territoriale permettono di registrare i passaggi, i cambiamenti nella tecnica costruttiva e nella forma dell'architettura. È necessario basarsi su una coerenza tra elementi, tra nessi formali e di tecnica costruttiva, ed eventuali date incise (lette e interpretate correttamente rispetto al loro posizionamento) per ottenere risultati corretti dal punto di vista metodologico.

I criteri di datazione relativa si possono collegare alle modifiche degli elementi primari di un edificio, ma anche alle tecniche costruttive, che possono diventare ed essere considerate a tutti gli effetti come indicatori cronologici. La tecnica costruttiva di una muratura è legata a fattori naturali e culturali insieme, ed è un settore di ricerca in grande sviluppo. Le murature, patrimonio della cultura materiale di una comunità, diventano elementi fondamentali per la comprensione generale delle fasi di vita, di evoluzione e di cesura di un insediamento. Individuato un ambito omogeneo di tipo murario si procede alla sua schedatura, utilizzando un tipo di scheda semplificato rispetto a quella che gli archeologici utilizzano per lo scavo e per le unità stratigrafiche murarie, in riferimento anche alla scheda A ministeriale impiegata per la catalogazione degli edifici.

Rispetto alle tecniche murarie appare possibile codificare un numero limitato di voci nella schedatura che permetta la redazione di un atlante delle murature suddiviso per aree geograficamente e geologicamente omogenee.

Una schedatura precisa e puntuale delle tecniche costruttive tiene conto in primo luogo dei 'dati naturalistici' (ovvero i materiali impiegati, tanto per i conci o gli elementi da costruzione, quanto per le

¹⁵ S. Beltramo, *Il Paesaggio di Pietra. Tecniche e materiali attraverso l'analisi di un caso studio: la casaforte Chenoz a Fenis*, in *Beni culturali, città, territorio: indagini per un patrimonio da valorizzare*, a cura di G. Mondini, C. Devoti, A. Farruggia, Torino, 2007, pp. 191-192; Ead., *Tecniche costruttive e territorio: una verifica nell'area di Fenis (Valle d'Aosta)*, in *Lo studio delle tecniche costruttive storiche: stato dell'arte e prospettive di ricerca. Esiti del PRIN 2006-2007: Conoscenza delle tecniche costruttive storiche: protocolli e strumenti innovativi per la diffusione e l'applicabilità al processo di conservazione*, a cura di V. Pracchi, 2008, pp. 139-146; Ead., *Tecniche costruttive materiali e murature nel territorio di Fenis (Valle d'Aosta)*, «Archeologia dell'Architettura», XIII (2009), pp. 77-95; Ead., *Stratigrafia dell'architettura e ricerca storica*, Roma, 2009.

malte e i leganti più in generale) e dei 'dati tecnici' (preparazione e dimensione dei conci, tessitura muraria, registrata secondo l'altezza dei corsi, la loro maggiore o minore regolarità, lo spessore dei giunti e dei letti di posa) entrambi espressi in modo quantitativo e quindi analizzabili e rappresentabili tramite grafici e tabelle, oppure qualitativo finalizzati alla ricerca e alla comunicazione scientifica.

Questa metodologia costituisce un approccio pionieristico, capace di ricreare uno spaccato diacronico dell'evoluzione del rapporto tra dato 'culturale' e dato 'ambientale', ovvero del rapporto uomo-ambiente nella sua continua evoluzione storica¹⁶.

Nonostante esistano tecniche costruttive comuni, un catalogo rappresentativo delle murature ha bisogno di un retroterra di studi analitici, puntuali, presenti per aree limitate, perché il materiale impiegato nelle costruzioni è legato ai problemi di approvvigionamento, al modo e alle possibilità di sfruttamento delle cave circostanti l'area di costruzione. La lettura della muratura viene svolta attraverso una indagine macrostratigrafica e quando è possibile con strumentazione di laboratorio.

Per caratterizzare in maniera sufficientemente approfondita una muratura, è indispensabile conoscere:

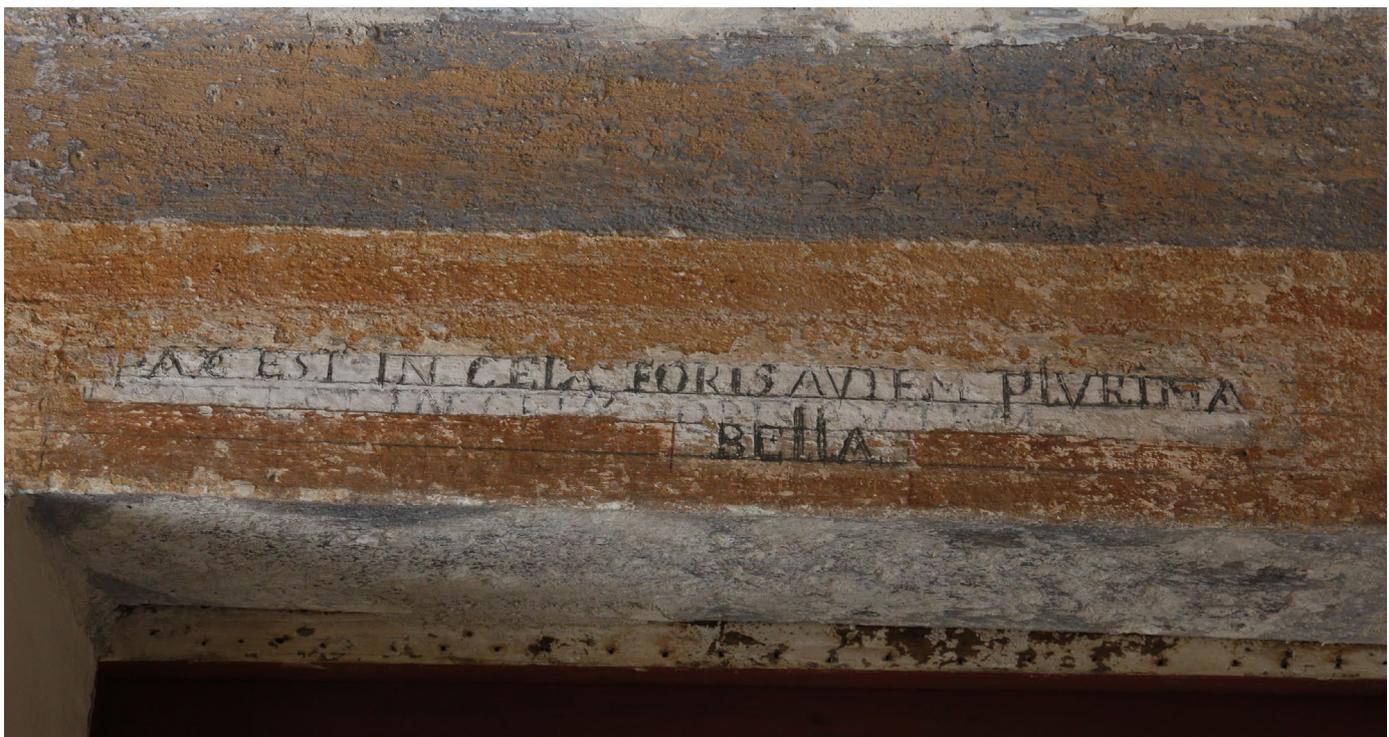
1. Il tipo di materiale da costruzione e i litotipi
2. Il grado e il tipo di lavorazione impiegato per la preparazione del materiale
3. Il tipo di posa in opera, l'apparecchiatura che i materiali lapidei, ma anche i laterizi, assumono sulla faccia a vista
4. La dimensione dei singoli pezzi e la loro misura media, elaborata statisticamente
5. La tecnica di finitura del materiale, soprattutto lapideo, attraverso le tracce lasciate, sulla superficie in vista, dallo strumento
6. Il tipo di malta e dei componenti che le costituiscono (leganti, aggregati, additivi...)

Non sempre e in tutti i casi è possibile applicare questi sei indicatori, dipende da molti fattori, quali l'ampiezza del territorio d'indagine e le disponibilità per la ricerca, ma cercare di seguire il metodo e di raccogliere maggiori informazioni possibili, è senz'altro la metodologia corretta dell'operare.

¹⁶ T. Mannoni, *Metodi di datazione dell'edilizia storica*, «Archeologia Medievale», XI (1984), pp. 396-403; R. Parenti, *Sulle possibilità di datazione e di classificazione delle murature*, in *Archeologia e Restauro dei Monumenti* (1° ciclo di lezioni sulla ricerca applicata in archeologia, Certosa di Pontignano, Siena, 28 settembre-10 ottobre 1987), a cura di R. Francovich, Firenze, 1988, pp. 280-304; Id., *Le tecniche costruttive delle abitazioni medievali, in margine alle esperienze toscane*, in *Dalla "villa" al castello: dinamiche insediative in Toscana fra tardoantico e bassomedioevo*, a cura di Id., R. Francovich, C. Cucini, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 57-78; *Storia delle tecniche costruttive e tutela del costruito*, a cura di S. della Torre, Milano, 1996; T. Mannoni, *Il problema complesso delle murature storiche in pietra 1. Cultura materiale e cronotipologia*, «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 15-24; E. De Minicis, *L'archeologia del costruito: esperienze in area laziale*, «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 167-173; R. Parenti, *Archeologia dell'Architettura. Bilancio della situazione toscana*, «Archeologia dell'Architettura», II (1997), pp. 175-180; A. Cagnana, *Archeologia dei materiali da costruzione*, Mantova, 2000; *Tecniche costruttive dell'edilizia storica. Conoscere per conservare*, a cura di D. Fiorani, D. Esposito, Roma, 2005; T. Mannoni, *Archeologia della produzione architettonica. Le tecniche costruttive*, «Arqueología de la Arquitectura», 4 (2005), pp. 11-19; G. Bianchi, *Costruire in pietra nella Toscana medievale. Tecniche murarie dei secoli VIII-inizio XII*, «Archeologia Medievale», XXXV (2008), pp. 23-38.

Nel caso della Kà d' Mezanis l'analisi delle murature si è svolta sui prospetti esterni, privi di finitura ad intonaco, confrontando anche quando emergeva, durante il cantiere di restauro, sulle murature interne dell'edificio.

Gli esiti sono stati raccolti nell'**ABACO DELLE MURATURE IN PIETRA DI KÀ D'MEZANIS** costituito da tavole che mostrano i diversi campioni analizzati e la descrizione macroscopica dei componenti della muratura.



6. RICERCA SULLE FONTI MATERIALI. EPIGRAFI E DATE

Durante il cantiere di restauro è emersa una iscrizione, sopra la porta che immette nella sala con la volta interamente affrescata del primo piano, che recita:

PAX EST IN CEL[L]A FORIS AUTEM PLURIMA BELLA, il cui significato è stato interpretato, con l'aiuto del prof. Guido Gentile, come *La pace è nella cella, fuori invece moltissime guerre.*

Nell'interlinea emerge una stesura precedente della stessa iscrizione.

Difficile trovare una spiegazione univoca del testo che fa riferimento ad un luogo di ritiro, forse in quanto proprietà di un religioso, il parroco di Rueglio. Se le ricerche storiche proseguiranno in tal senso si potrebbe anche capire se l'interpretazione della frase possa essere riferita al supposto periodo di confino di Carlo Emilio di Parella.

Dalle indagini autoptiche sulle murature dei fronti della casa, è stata rintracciata una data, 1931, ascrivibile ad un intervento di ripresa costruttiva del prospetto nord, mentre gli apparati decorativi che rifiniscono le aperture esterne, dove spesso sono conservate iscrizioni, in questo caso non riportano datazioni da fattori antropici.



7. RICERCA SULLE FONTI MATERIALI. ANALISI DELL'ARCHITETTURA STORICA DEL TERRITORIO E DELLE SOLUZIONI COSTRUTTIVE E ABITATIVE

Ricerca in corso

L'indagine sull'edilizia rurale, esplorata attraverso le sue caratteristiche costruttive, riveste una funzione anche ai fini conservativi del paesaggio storico di un territorio o di un comune. Infatti, maggiori sono gli elementi di conoscenza delle caratteristiche dell'edificio, maggiori sono gli elementi su cui il progetto di restauro può contare per modificarlo, non a partire da tipologie generalizzanti (che non trovano alcun riscontro nella storia dell'insediamento e dell'edilizia rurale), ma nel rispetto della sua specifica storia¹⁷. Attraverso la conoscenza della storia del manufatto possono, ad esempio, diventare chiari i successivi adattamenti funzionali che l'edificio ha conosciuto. A seguito dello studio architettonico di dettaglio, un progetto di conservazione potrebbe contare sulla possibilità di riutilizzare/ripristinare antichi elementi prodotti in fasi precedenti e non più in uso (aperture tamponate, tracce di precedenti partizioni di ambienti o di sopraelevazioni, ecc.) a seguito di un'attenta e ponderata disamina e valutazione.

La storia delle trasformazioni dell'edificio fornisce elementi per ricostruire la storia del paesaggio rurale circostante. Le relazioni tra edificio e paesaggio che consentivano a Lucio Gambi di definire l'edificato rurale come "forma funzionale cui corrispondono sistemi agricoli determinati"¹⁸ sono normalmente trascurate nei progetti di valorizzazione. Queste relazioni possono invece diventare importanti, oltre che per ricostruire la storia degli ordinamenti culturali, anche nella caratterizzazione storica ed ambientale e nella valorizzazione dei prodotti locali.

"Cose vecchie, occhiali nuovi": case rurali e storia degli insediamenti

Il contributo che lo studio dell'edificato rurale può dare alla ricostruzione della storia dell'insediamento e del paesaggio (e, quindi, ne sono chiare le possibili ricadute in termini di valorizzazione culturale), è ormai consolidato da una ricca tradizione di studi¹⁹. Il valore patrimoniale tecnico dell'edilizia diffusa

¹⁷ V. Comoli Mandracci, *Le antiche case valesiane. Sviluppo storico di una cultura ambientale e problemi della sua tutela e valorizzazione*, Borgosesia, 1967; R. Comba, *Cultura materiale e storia sociale nello studio delle dimore rurali*, «Archeologia Medievale» VII (1980), pp. 9-20; L. Dematteis, *Case contadine nelle Valli Occitane in Italia*, Ivrea, 1983; T. Mannoni, *La casa rurale nell'Appennino. In quanti modi si perde un patrimonio storico*, «Notiziario di Archeologia Medievale», 50 (1988), pp. 35-36, pp. 237-238; L. Dematteis, *L'abitare di una comunità delle Alpi Occitane*, Ivrea, 1993; L. Pittarello, *Il territorio: "il più grande accumulatore di azioni e trasformazioni umane che si conosca" (Mannoni, 1998)*, in *Archeologie. Studi in onore di Tiziano Mannoni*, a cura di M. Medri, N. Cucuzza, Bari, 2006, pp. 13-15; N. Braghieri, *Mito e sortilegio dell'architettura senza architetti*, in M. Bruzzone, L. Serpagli, *Le radici anonime dell'abitare contemporaneo*, Milano, 2012, pp. 129-149; A. M. Stagno, *Casa rurale e storia degli insediamenti. Un approccio geografico per l'archeologia dell'edilizia storica*, Atti del VI Congresso nazionale di archeologia medievale (L'Aquila, 12-15 settembre 2012), Firenze, 2012, pp. 23-27.

¹⁸ *La casa rurale in Italia*, a cura di G. Barbieri, L. Gambi, Firenze, 1970 – 1972.

¹⁹ T. Mannoni, *Problemi archeologici della casa rurale alpina. L'Ossola superiore*, «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 301-318; P. Galetti, *Abitare nel Medioevo. Forme e vicende dell'insediamento rurale nell'Italia altomedievale*, Firenze, 1997; M. Milanese, M. Biagini, *Archeologia e storia di un "alpeggio" dell'Appennino ligure orientale. I Casoni della Pietra nella valle Lagorara (Maissana, SP) (XVII-XX sec.)*, «Archeologia Postmedievale», 2 (1998), pp. 9-56; D. Gallina, *Tecniche costruttive e tipologia dell'architettura basso medievale nei pressi del Sebino bresciano e bergamasco*, in *Casa habitatiois nostrae*.

è già stato recepito, almeno in parte nei cantieri pubblici e non in tutti i contesti, in quella pratica dei restauri e della valorizzazione legati agli studi di conoscenza che hanno avuto esito in inventari condotti e in manuali scritti sull'edilizia rurale diffusa dai quali sono derivate vere e proprie guide agli interventi²⁰.

Al contrario, l'aspetto patrimoniale storico dell'edilizia diffusa, quale parte di quel "patrimonio vivente" che costituisce i paesaggi rurali di interesse storico, è ancora largamente inascoltato, soprattutto quello legato ai proprietari privati in assenza di una politica pubblica.

L'apporto che può fornire la conoscenza di questo patrimonio alla sua valorizzazione e alla consapevolezza di essere un valore per la comunità locale anche economico, è tema ricorrente in molti studi accademici, ma anche in progetti di finanziamento europeo, nell'ambito dei dettami stabiliti dalle leggi e dalle convenzioni internazionali²¹.

Le indagini architettoniche condotte sull'edificato stratificato storico consentono di ricostruire, individuare e datare la storia e le fasi delle trasformazioni di un edificio dal punto di vista costruttivo, tecnico (sequenza della costruzione dei corpi di fabbrica, aggiunta o tamponamenti di nuove aperture, rifacimento, aggiunta, rimozione di muri, aggiunta di scale ecc. ecc.) e funzionale (es. passaggio da stalla ad abitazione) in relazione alle trasformazioni dei sistemi di gestione delle risorse ambientali. Da questo punto di vista, l'edificio rurale è una fonte per riconoscere l'interesse storico dei paesaggi rurali²².

Archeologia dell'edilizia medievale nelle province di Bergamo e Brescia, Atti del seminario di studi (Brescia, Università Cattolica, 8 giugno 2009), a cura di Id., M. Sannazaro, Ponteranica, 2011, pp. 47-137; F. Matteoni, *Medioevo costruito. Edilizia in Val Cavallina e Sebino bergamasco tra XII e XV secolo*, Almenno San Bartolomeo (BG), 2018.

²⁰ Tra queste a titolo esemplificativo: R. Maurino, G. Doglio, *Recupero: come fare? Appunti sul problema della ristrutturazione alpina*, Cuneo, 1995; S. F. Musso, G. Franco, *Guida alla manutenzione e al recupero dell'edilizia e dei manufatti rurali, Ente parco dell'Aveto, Liguria Marsiglio*, Venezia, 2000; L. Dematteis, G. Doglio, R. Maurino, *Recupero edilizio e qualità del progetto*, Cuneo, 2003; D. Bosia, G. Franco, R. Marchiano, S. F. Musso, *Guida al recupero degli elementi caratterizzanti l'architettura del territorio del GAL Mongioie*, Bologna, 2004; S. F. Musso, G. Franco, *Guida agli interventi di recupero dell'edilizia diffusa nel Parco Nazionale delle Cinque Terre*, Venezia, 2006; S. F. Musso, G. Franco, M. Gnone, *Architettura rurale nel Parco del Beigua. Guida alla manutenzione e al recupero*, Venezia, 2008; M. Zerbinatti, *Manuale per il recupero del patrimonio architettonico di pietra tra Verbano Cusio Ossola e Canton Ticino, Provincia Verbano Cusio, Ossola, Baveno*, 2014. Numerosi repertori sul patrimonio costruttivo delle vallate alpine e dei territori rurali sono stati editi in questi anni. Anche in questo caso, a mero titolo esemplificativo si segnalano: *Atlante dell'edilizia montana nelle Alte Valli del Cuneese, con i volumi 1. Le valli monregalesi (Valli Casotto, Corsaglia, Maudagna, Ellero)*, a cura di L. Mamino, Mondovì, 2001; 2. *La Valle Varaita (media e alta valle, valle di Chianale, valle di Bellino)*, a cura di P. Mellano, Mondovì 2003; 3. *La Valle Tanaro (Alta Valle Mongia, Tanaro, Valle Neurone)*, a cura di L. Mamino, 2004; 4. *La Valle Pesio (Alta Valle Pesio; Grosso – Josina, Colla)*, a cura di Id., 2006; 5. *La Valle Maira (Valloni di Elva, Marmora, Preit, Unerzio, Traversiera)*, a cura di C. Bonardi, 2008; A. Bocco, G. Cavaglià, *Flessibile come di pietra. Tattiche di sopravvivenza e pratiche di costruzione nei villaggi montani*, Torino, 2008.

²¹ G. De Matteis, *Montanari per scelta. Indizi di rinascita nella montagna piemontese*, Milano, 2011; G. Paludi, P. Zeppetella, *Valorizzare le risorse della montagna. L'esperienza del progetto CAPACities*, Savigliano, 2011; *Conservation/Reconstruction Small Historic Centres. Conservation in the midst of change*, a cura di R. Crisan, D. Fiorani, L. Kealy, S. F. Musso, Hasselt (Belgium), 2015. Un inquadramento al tema: C. Devoti, M. Naretto, *Dai "beni minori" al patrimonio diffuso: conoscere e salvaguardare il "non monumentale"*, in *Patrimonio e tutela in Italia a cinquant'anni dall'istituzione della Commissione Franceschini (1964-2014)*, a cura di A. Longhi, E. Romeo, Ariccia, 2017, pp. 143-154.

²² I. Ferrando Cabona, E. Crusi, *Costruzioni rurali in Lunigiana: elementi tipo ed evoluzione delle strutture insediative*, «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 247-270; R. Francovich, S. Gelichi, M. Parenti, *Aspetti e problemi di forme abitative minori attraverso la documentazione materiale nella Toscana medievale*, «Archeologia Medievale», VII (1980), pp. 173-246; J. A. Quiros Castillos, *Cronotipologia di portali nell'Alta Valdinievole: la montagna pesciatina (PT)*, «Archeologia Medievale», XIX (1988), pp. 729-734; I. Ferrando Cabona; T. Mannoni; R. Pagella, *Cronotipologia*, «Archeologia Medievale», XVI (1989), pp. 647-661; F. Redi, *Le costruzioni di pietre a secco quali forme della civiltà agro-silvo-pastorale d'Abruzzo*, in *V Congresso Nazionale di Archeologia Medievale (Foggia-Manfredonia, 30 settembre-3 ottobre 2009)*, a cura di G. Volpe,

L'ambito territoriale indagato tra maggio e ottobre del 2019 è stato assai vasto, includendo nei sopralluoghi effettuati i comuni di:

Traversella, Trausella, Drusacco, Vico canavese, Novareglia, Meugliano, Pecco, Lugnacco, Issiglio, Alice superiore, Vistrorio, Brosso²³. L'intento di questa prima fase della ricerca era documentare fotograficamente e mappare l'edilizia storica rurale ancora conservata, o parte di essa, in modo da costituire la base per una successiva fase della ricerca rivolta alla catalogazione degli edifici²⁴. A seguito di questa seconda fase di approfondimento sarebbe possibile individuare e proporre letture e interpretazioni critiche sui temi architettonici ricorrenti, quali loggiati, elementi di collegamento verticali (scale in facciata e interne), disposizione e uso degli spazi, tecniche costruttive (per i materiali lignei, per le murature), finiture superficiali e aspetti decorativi, oltre ad eventuali singoli approfondimenti su specifici edifici.

Si allega alla presente relazione l'**Abaco fotografico del paesaggio storico: insediamenti, edilizia e tecniche costruttive delle valli di Chy e Chiusella**.

P. Favia, Firenze, 2009, pp. 424-427; A. Boato, R. Pagella, *Aperture datate negli edifici delle zone montane: una tradizione da indagare*, in *Il Capitale culturale* XII, Macerata, 2015, pp. 101-126; F. Zoni, *Portali ad architrave triangolare nell'edilizia medievale: Alcune considerazioni sui rapporti tra architettura ecclesiastica e residenziale tra alto e basso medioevo*, in *HORTUS ARTIUM MEDIEVALIUM. Journal of the International Research Center for Late Antiquity and Middle Ages*, Volume 24, 2018, pp. 292- 309; Id., *Edilizia residenziale medievale dell'Appennino reggiano (secoli XI-XIV)*. Maestranze, committenti e ambienti tecnici, Firenze, 2019.

²³ Per alcuni di questi sopralluoghi, ho potuto contare sulla presenza dell'arch. Bovo e del dott. Mones (a Brosso).

²⁴ Un riferimento complessivo al territorio e al suo patrimonio rurale è G.A.L. VALLI DEL CANAVESE, *Manuale per il recupero e la valorizzazione dei patrimoni ambientali rurali del G.A.L. Valli del Canavese*, Aosta, 2016; R. Argentero, *Il Canavese tra pedanea e valchiusella. Dai salassi ai margari. Quaderni del Territorio della Provincia di Torino 5*, Ivrea, 2010. Si segnala inoltre il report della ricerca condotta da A. Giansetto, E. Giordano, M. Palomba, *Paesaggi culturali della Valchiusella*, sd, in un'ottica di valorizzazione turistica del territorio. Diverse ricerche sono state svolte sul patrimonio minerario della valle di interesse anche per la ricaduta sui litotipi impiegati nell'edilizia: Tra queste: M. Cima, *Archeologia e storia dell'industria di una valle*, Firenze, 1982; Id., *Mastri ferrai in terra canavesana. Il caso della comunità di Brosso nelle Alpi occidentali*, Firenze, 1985.



8. ESITI DELLA RICERCA. CANTIERI E FASI COSTRUTTIVE DI KÀ 'D-MEZANIS

Come esito della complessa ricerca svolta, unendo i dati emersi dallo studio delle fonti documentarie e iconografiche, dall'analisi dei sistemi costruttivi e compositivi dell'edificio e dalla stratigrafia risultato del rilievo degli apparati murari, è stato possibile proporre una successione di fasi costruttive legate alle cronologie relative²⁵. In particolare l'analisi stratigrafica delle murature dell'edificio ha rivestito un ruolo fondante per ricostruire i cantieri architettonici e le trasformazioni accorse²⁶.

Fondamentale è stata la ricerca avviata sulle architetture dei tessuti urbani e rurali delle valli Chy e Chiusella, se pur ad un primo tassello del percorso di studio, per il riscontro maturato, relativo alle analogie costruttive, e per proporre una prima sintesi di cronologia assoluta delle trasformazioni della casa. Anche lo studio dei differenti stadi delle campagne decorative che hanno interessato gli ambienti interni della casa e il fronte principale hanno contribuito a questa lettura interpretativa²⁷.

L'edificio oggi nella sua articolazione della facciata si suddivide in corpi distinti dal punto di vista architettonico, con soluzioni tecniche costruttive e murature differenziate. Anche il sistema compositivo degli spazi è il frutto di aggregazioni progressive che hanno variato la destinazione originaria degli ambienti, unificati in età moderna, da un medesimo sistema decorativo.

Cronologie relative. Prospetti ovest, nord e est

I due prospetti principali, quello di facciata decorato e, quello opposto in muratura a vista, denotano una costruzione per fasi ascrivibili a diverse cronologie e se pur il materiale da costruzione risulta essere sempre il medesimo, la pietra, la posa in opera delle murature, visibile nel prospetto retrostante a nord, mostra scelte differenti, nelle dimensioni dei conci, nella loro lavorazione e nella quantità di malta utilizzata per legare la muratura.

Le analisi delle murature e lo studio stratigrafico svolto sui prospetti ovest, nord e est, raccolti nell'abaco delle murature in pietra di Kà d'Mezanis, hanno evidenziato una successione di fasi costruttive che identificano tre corpi di fabbrica sul fronte nord che risvoltano sui prospetti laterali, ovest e est; su questo una chiara cesura identificabile dal filare di cantonali ancora visibili, denota l'originaria terminazione del fronte, antecedente all'annessione del portico (indicato con il numero 5). I cantonali (pietre di grosse dimensioni normalmente utilizzate negli angoli degli edifici) inglobati nella muratura erano impiegati per dare maggiore stabilità al fabbricato, spesso costruito con pezzatura varia e di non grandi dimensioni. Questi elementi così ricorrenti nelle valli alpine, lungo tutto il corso della Dora Baltea, sono rintracciabili nelle architetture più antiche conservate, a partire da quelle del periodo tardomedievale²⁸.

²⁵ Per cronologie relative si intende lo studio e l'individuazione della sequenza successione delle azioni costruttive, mentre con cronologia assoluta si indica la datazione attribuibile a una unità costruttiva. Tale datazione corrisponde ad un intervallo cronologico che può variare da poche decine di anni ad alcuni secoli, a seconda degli indicatori cronologici utilizzabili. G. P. Brogiolo, A. Cagnana, *Archeologia dell'architettura. Metodi e Interpretazioni*, Firenze, 2012, nello specifico p. 59.

²⁶ F. Doglioni, *Stratigrafia e restauro. Tra conoscenza e conservazione dell'architettura*, Trieste, 1997; C. Tosco, *Una proposta di metodo per la stratigrafia dell'architettura*, «Archeologia dell'architettura», XV (2003), pp. 17-27; Beltramo, *Stratigrafia dell'architettura...cit.*; A. Boato, *L'archeologia in architettura. Misurazioni, stratigrafie, datazioni, restauro*, Venezia, 2008;

²⁷ Una prima interpretazione era stata proposta nella relazione conclusiva *Kà 'd-Mezanis. Un percorso di restauro e di storia*, redatta al termine del cantiere di restauro, insieme a Paolo Bovo, e della quale vengono qui ripresi alcuni passaggi, aggiornati con i nuovi dati emersi dallo studio complessivo.

²⁸ S. Beltramo, *Tecniche costruttive materiali e murature...cit.*, pp. 77-95.

Le tre fasi individuate sul prospetto nord rivelano una differente tecnica costruttiva e il bordo di cantonali riscontrabile verso ovest indica come il corpo di fabbrica (1) sia stato il primo ad essere edificato; su questo si innesta con un bordo di attesa, che accoglie e ammassa la muratura, il blocco 2 verso ovest, mentre quello est (3) risulta in appoggio all'1.

Sull'angolo nord ovest sporge dalla muratura una latrina costruita con perizia esecutiva in pietra, elemento costruttivo tipico dell'architettura rurale alpina, accertato anche in numerosi esempi nelle valli circostanti, fino alla Valle d'Aosta e alla Valsesia²⁹.



²⁹ V. Comoli Mandracci, *L'architettura della casa di montagna ...cit.*, p. 92.

Cronologie relative. Prospetto sud

In maniera analoga, la facciata principale mostra tutta la sua diversità e articolazione, un vero e proprio palinsesto costruttivo, mantenuto leggibile anche a seguito dell'intervento di restauro: tre parti distinte per scelte compositive, architettoniche e decorative, interamente rivestite da strati di finitura ad intonaco.

Il blocco compatto a ovest conserva la sua articolazione originaria, di presumibile casa forte o casa torre, chiusa sui tre livelli ancora preservati. I corpi di fabbrica centrale (1) e a est (3) hanno accolto un portico e un loggiato antistante che assume forme e soluzioni differenti nelle due parti. Gli ambienti a piano terra si connotano ancora con le aperture originarie così come la disposizione dello spazio interno, concluso da volte a botte in pietra, per le parti ovest e per quella centrale, mentre invece il blocco est aveva orizzontamenti lignei. In questo corpo di fabbrica le aperture ad arco, mantenute ancora a vista, mostrano una buona perizia esecutiva confermata anche dallo stato conservativo; la muratura del fronte è realizzata con conci di grosse dimensioni posti in opera con regolare giunto di malta e orizzontamento dei corsi. Può essere che la prima forma di portico anteposto alla casa fosse edificato con una struttura lignea, sostituita poi dall'attuale in muratura. I portici a piano terra (4 e 5), sono definiti da due ampie arcate ribassate, per quello verso est, e due più strette, a pieno centro, verso ovest; in entrambi i casi la soluzione costruttiva adottata in materiale litico denota un'incertezza costruttiva nella definizione delle geometrie.

I loggiati del primo piano si differenziano per tecnica edilizia mostrando una soluzione costruttiva, a quattro arcate nel corpo 1 e una loggia con architrave ligneo sorretto da colonne coniche nella parte verso est; l'ultima parte dell'edificio accoglie un piccolo vano che chiude il prospetto con una finestra aperta sul fronte. I loggiati del primo piano possono ascrivere agli interventi (4 e 5). Queste due tipologie di loggiato trovano ampia diffusione nella media Valchiusella: numerosi esempi sono stati riscontrati, oltre che a Rueglio, a Brusasco, Traverselle, Trausella, Frassineto Valle d'Orco e sembrano denotare con chiarezza, due parti distinte per il loro impiego negli spazi dell'abitazione³⁰. L'avancorpo (5) è concluso da un leggero tramezzo con intelaiatura lignea e muratura mista all'ultimo piano (8). La parte centrale e il blocco ad ovest hanno una maggiore altezza, se pur minima, rispetto a quello ad est.

Al piano terra del fronte principale viene addossata la scala a doppia rampa, per accedere al piano superiore, che mostra una successiva sopraelevazione, con intonaco rigato nella parte interna (fasi 6 e 8). Questa soluzione costruttiva è ampiamente testimoniata nel territorio circostante.

³⁰ L. Dematteis, *Case Contadine delle Valli di Lanzo e del Canavese ...cit;* e anche *l'Abaco fotografico del paesaggio storico: insediamenti, edilizia e tecniche costruttive delle valli di Chy e Chiusella.*





L'intera superficie del prospetto principale è rivestita da strati sovrapposti di intonaco che mostrano una decorazione pittorica colorata delle superfici, con la serie delle meridiane disegnate sotto le aperture del loggiato principale e alcune figure stilizzate d'ingenuità compositiva nel corpo est.

Il blocco a ovest, rivestito da un intonaco di fine esecuzione, conserva come elemento ornamentale la fascia intorno alle aperture, definita da elementi architettonici in rilievo che ne compongono il timpano e gli stipiti rilevati e decorati, come la conchiglia e la colomba. In maniera semplificata si ritrova la stessa soluzione adottata per alcune delle aperture sul prospetto nord. Una decorazione simile a calce lisciata e graffita si ritrova anche al secondo piano a contornare l'apertura del vano posto all'angolo est (**A, B, C, D, E**); il livello qualitativo raggiunto per questa finitura è notevolmente differenziato e fa presupporre la realizzazione in tempi diversi e con l'impiego di maestranze con differente preparazione. Molto più spontanee sono le finiture delle aperture sul prospetto ovest, quelle più piccole sul prospetto nord e anche quella sul fronte principale verso est.



Stratigrafie costruttive e decorative degli spazi interni

Analizzando le parti interne dell'edificio, gli spazi abitativi e quelli ad uso rurale, si nota una chiara e netta distinzione tra i corpi architettonici. Raggiungibili le testimonianze architettoniche recuperate nella parte ovest e in quella centrale dell'edificio che aderiscono con particolare coerenza e continuità alle strutture primarie delle murature e degli orizzontamenti. Nel blocco ovest (corpo di fabbrica 2) quello che in origine doveva essere presumibilmente un unico vano, è stato suddiviso da un setto murario (che è andato a gravare sulla volta a botte sottostante) in due ambienti distinti, uno più grande in affaccio sul fronte principale e uno retrostante angolare. Queste due stanze sono state coperte da due nuove volte a padiglione in laterizio.

Nel corpo centrale, la sala principale viene arricchita da un imponente camino e dall'inserimento del blasone gentilizio dipinto dei Bondesio; il soffitto della sala è a cassettoni ligneo, policromo e riprendeva i colori delle decorazioni delle pareti. Molto degradato, nonostante i restauri, oggi conserva esigue tracce delle cromie originarie. L'interno di questa ala dell'edificio mostra una coerenza decorativa tra le superfici delle pareti, delle volte e in alcuni casi anche delle porte che esibiscono analogia decorazione. Tracce di colore sono emerse anche sulle superfici lignee del porticato.

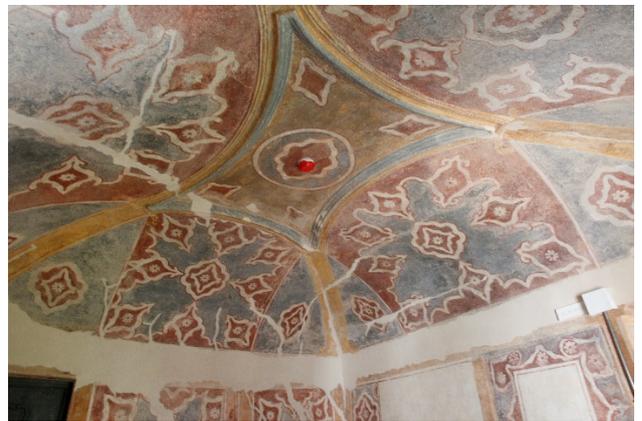
Le stratigrafie eseguite nel corso dei lavori di restauro (estese ad almeno quattro dei locali posti al piano primo) attestano una più ampia vicenda storica dell'edificio, materiale ed estetica e senz'altro rappresentano testimonianza delle sue diverse fasi storiche e di decorazione, in particolare relativa alla pittura murale dell'interno dell'edificio, differenziata nei vari periodi storici tra la fine del XVII e XX secolo. Nei locali del piano primo sono infatti riconoscibili decorazioni multiple replicate in forma espressiva e sovrapposte, aggregate per fasi e ottenute con il medesimo disegno semplice, policromo e floreale, con geometrie che riquadrano le superfici dei muri in campi regolari. Gli ornamenti decorano le superfici comprendendo anche le due volte esistenti negli ambienti, incorniciano porte, finestre e nicchie murarie. I decori hanno collegamento diretto con le destinazioni d'uso presumibili del fabbricato e con la dislocazione originaria del mobilio stabilita per ciascun vano (un sistema distributivo oggetto di cambiamenti e aggiornamenti nel corso del tempo).

Si distinguono almeno nove tipologie di intonaco diverse e sebbene il materiale di base fosse costante, un grassello di calce forte e stagionato, le superfici indagate sono lavorate in modo diversificato e quelle più antiche rinvenute (nella sala del piano superiore) sono ascrivibili alla fase storica intervenuta tra la fine del XVII e XVIII secolo. Queste sembrano essere appositamente predisposte (con l'ausilio di marmorino) per accogliere il decoro policromo, eseguito presumibilmente con tecnica a mezzo fresco. Tali superfici di intonaco di calce, steso su muratura in pietra, levigato con ornamenti floreali policromi dai toni predominanti di ocre rossa e blu, presentano una variabile riscontrata sulla facciata interna del fronte principale e, che prospetta l'incisione degli ornati sull'intonaco.

A questa parte del fabbricato, resa unitaria dal sistema decorativo, ma non dalle soluzioni architettoniche adottate, si affianca quella ad est con differenti elementi costruttivi, ancora radicati nei sistemi dell'edificato tardomedievale, come appare nelle forme delle architetture del porticato e della loggia superiore, ampiamente testimoniati sul territorio nel lungo periodo, e nel consolidamento delle tradizioni edilizie; soluzioni costruttive e di definizione degli spazi interni e degli arredi (serramenti, finestre e porte, soffitti lignei...) di lunga durata, che si ritrovano ancora impiegati in età moderna. Gli ambienti presentano tutti coperture lignee di semplice fattura e senza tracce di finiture superficiali. La presenza al piano primo di una seconda camera munita di grosso camino rustico, del quale si conserva solo l'impronta del suo ingombro, lascia supporre che al primo piano vi fosse effettivamente una cucina, disposta in adiacenza alla parte occupata dalle camere della residenza signorile. Questo stato legato alla destinazione d'uso dell'ambiente sembra trovare fondamento e conferma nel vano soprastante, posto al piano sottotetto, dove restano conservati i resti della struttura lignea che componeva un essiccatoio, sovrapposto al vano della cucina e che ancora oggi occupa parte della camera recuperata nel sottotetto.

Addossata al blocco più antico, a chiudere il loggiato al primo piano, vi è la camera con copertura piana ribassata posta nell'ala est. Questa sala è la testimonianza della residenza di Battista Cura Stura, veterinario e usuraio³¹, ritratto in un tondo incorniciato, un dipinto spontaneo di soldato a cavallo con la scritta "CHURA STURA GIOAN BAT". In base ai saggi stratigrafici realizzati, e lasciati a vista nel vano, emerge come anche questo ambiente avesse il medesimo sistema decorativo alle pareti riscontrato nel resto dell'edificio. In questo settore, le colonne del loggiato del primo piano erano originariamente anch'esse decorate e le superfici delle murature disposte all'interno della loggia riportano ancora sotto scialbo tracce delle decorazioni policrome floreali.

³¹ Battista Cura Stura, veterinario e usuraio, è protagonista della "Commedia dell'affarismo" del poeta-scienziato rugelese Pietro Corzetto Vignot (1850-1921).





Per una cronologia assoluta

Con i pochi riferimenti documentari certi uniti alla scarsità di elementi datanti emersi dallo studio delle fonti materiali, risulta difficile attribuire alle fasi individuate una cronologia assoluta. Se sembra possibile determinare la progressione della fabbrica con momenti costruttivi e decorativi di cronologia relativa, il tentativo di attribuire ad essi un preciso riferimento temporale si scontra con una tradizione edilizia consolidata che procede con continuità tra il tardo medioevo e tutta l'età moderna. La fine del Quattrocento e gli anni di passaggio tra Ottocento e Novecento sembrano essere il lungo periodo nel quale si dipana la storia costruttiva di Cà 'd-Mezanis. Il confronto con altri edifici che conservano date e epigrafi ha aiutato ad attribuire alcuni degli interventi decorativi attuati sulle superfici interne ed esterne.

L'insieme dei tre corpi di fabbrica che oggi costituiscono il volume di Cà 'd-Mezanis prende forma nel corso del basso medioevo e trova il suo compimento tra XV e XVI secolo. Non abbiamo elementi datanti che possano confermare questa attribuzione, che rimane per altro un'ipotesi, vista la lunga durata delle tecniche costruttive impiegate nella costruzione.

Nella seconda metà del XVII secolo dovevano essere stati costruiti i loggiati anteposti ai corpi esistenti dell'edificio, differenziati così come rilevato e attribuibili a due fasi di cantiere distinte per cronologia e per manodopera. Il rilevante cantiere architettonico e decorativo volto ad uniformare tutto l'edificio è quello ascrivibile agli ultimi decenni del XVII e ai primi del XVIII secolo, quando viene suddiviso il corpo ovest al primo piano con la costruzione delle due volte a padiglione successivamente decorate con il medesimo disegno semplice, policromo e floreale, con geometrie che riquadrano le superfici dei muri in campi regolari, riscontrabili in tutti i vani del corpo ovest e centrale e anche nella stanza di Stura. Ad una medesima fase decorativa sembra potersi ascrivere la finitura a calce lisciata e graffita riscontrata sui prospetti esterni sud, verso ovest, nord (anche se qui decisamente più semplificata), e nel contorno dell'apertura del vano al secondo piano.

Un secondo momento d'intervento sembra essere quello del tardo Ottocento quando si completano con la chiusura del prospetto le parti alte dell'edificio, viene ripresa la facciata principale e nella stanza ad est si ricopre la decorazione preesistente e si definisce il tondo con l'effigie di Stura. Poche e sporadiche opere manutentive vengono svolte nel secolo seguente. Una data incisa su una pietra della muratura del prospetto nord indica il 1931 come momento di intervento, al quale pare possibile far risalire una ripresa della muratura e forse la finitura ad intonaco cementizio rimossa durante il cantiere di restauro. Le opere realizzate a seguire dagli ultimi proprietari relative alla manutenzione ordinaria, hanno determinato la ridipintura delle pareti interne e in alcuni casi dei pavimenti, e la realizzazione di alcuni tramezzi a suddivisione dello spazio interno, rimossi in occasione del recente restauro.